

18° ANNO



FIGURE SENZA TEMPO, OMBRE SENZA VOLTO CHE, GOCCIA A GOCCIA, CON I MATTONI DELLA SOLIDARIETÀ RICOSTRUISCONO LE FONDAMENTA ED I MURI PORTANTI DELLA LORO VITA

IL MENSILE DELL'OSTELLO "DON LUIGI DI LIEGRO" DI VIA MARSALA

e-mail: goccedimarsala@yahoo.it

COPIA GRATUITA

NUMERO UNICO

Aprile 2017

"Una bella storia"

Ogni persona che passa nella nostra vita è unica (nel bene o nel male), quasi sempre lascia un po' di sé e prende un po' di noi, grazie a tutte quelle persone che ho incontrato nel mio cammino...!!!

Esistono persone nelle nostre vite che ci rendono felici solo per il semplice fatto di averle incontrate sul nostro cammino. Alcuni percorrono il cammino al nostro fianco, vedendo molte lune passare, altri invece li vediamo appena, tra un passo e l'altro, ma tutti li chiamiamo "Amici"; ce ne sono di molti tipi, è come un albero dove ogni foglia rappresenta uno dei nostri Amici e a volte con questi un rapporto bello e duraturo che che passa nella nostra vita è unica, prende un poco di noi. Ci saranno non ci sarà mai chi non ci lascerà evidente che nessuno si incontra

Io mi chiamo Nadia, sono una sono arrivata in Italia quasi per Una volta arrivata qui, come conoscevo nessuna parola in mesi, poi ho avuto la fortuna di delle persone che mi hanno enorme nei miei confronti, mi imparare le cose. Dopo tre mesi, po' come fanno anche i bambini, parlare, devo dire grazie a quelle aiutato. Poi, durante un giorno sono andata dalla parrucchiera, signora che aveva un bel guardato e mi ha detto: "Ti posto molto speciale?". Io le ho "Sì"; la signora mi ha fatto un ha detto: "Se ti fa piacere, allora



Non vedevo l'ora e così sono arrivate le 16,15 e ci siamo incontrate. Nell'arco di 30 minuti siamo arrivate in un posto bellissimo, quel posto si chiama "Caritas". Mi tremavano le gambe, avevo paura di fare rumore anche solo respirando. Ma poi è andato tutto benissimo e ho avuto una bellissima sensazione che provo ogni volta che faccio il mio servizio di volontariato alla mensa della Caritas a Via Marsala e anche prima a Ponte Casilino.

Dico grazie alla signora Marili per avermi fatto conoscere questa bella realtà e gli ospiti, gli operatori e gli altri volontari che sono tutti nel mio cuore racchiusi nel nome "Caritas". Sono molto felice di frequentare la mensa, andando lì a fare qualche cosa e a regalare un sorriso. Mi sento felice. Grazie a tutti loro che chiamano "Ospiti", per me sono tutti dei grandi "Amici". Grazie a voi io mi sento una ragazza fortunata.

Nadia (vol.)

In questo numero:

Prima pagina	pag.	1
Editoriali	pagg.	2-4
Ringraziamenti	pag.	5
Gli autoconvincimenti	pag.	6
Racconti	pag.	7
Festa dei compleanni	pag.	8,9
L'angolo della poesia e dei pensieri	pagg.	10,11
Riflessioni	pagg.	12,13
Dediche	pag.	14,15
Compleanni e appuntamenti	pag.	16



Editoriali

Pasqua di Risurrezione

Alleluia! Questo è il giorno che ha visto trionfare il Signore, ralleghiamoci, esultiamo, Cristo è risorto, ha vinto la morte. La Pasqua ci esorta a portare al mondo il messaggio di salvezza, ad uscire da noi stessi, a cercare il fratello escluso, ad essere testimoni di Gesù, a riconoscere la sofferenza, ad andare incontro a chi è ai bordi delle strade, a portare la gioia del risorto ogni volta che il nostro sguardo si sofferma sull'altro, a regalare il sorriso. Questa è la Pasqua! Tutti abbiamo bisogno di risurrezione, tutti abbiamo bisogno di un giorno nuovo e di amare. Senza amore saremmo vuoti dentro, saremmo senza Dio. Lui bussa ogni giorno alla nostra porta per entrare nel nostro cuore, è lì che ci aspetta, nel silenzio. Il tempo è poco, quale sarà la strada da fare? Solo Lui la saprà indicare, quale amore è più grande del suo? Nessuno te lo saprà donare. La Pasqua è il trionfo della vita sulla morte. Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Alleluia alleluia! Buona Pasqua!

Lia

Pasqua di Risurrezione

Si sente nell'aria tiepida di primavera un'armonia di vera e serena pace. La S. Pasqua cristiana glorifica il sacrificio di Gesù di Nazareth che, dopo essere stato crocifisso, è risorto per liberare gli uomini dal peccato originale. La Pasqua ebraica festeggia la liberazione del popolo dalla schiavitù dell'Egitto. La Santa Pasqua, simbolo di pace, porta nei nostri cuori gelidi per i tanti dolori, un po' di serenità! I bambini sono felici: cosa troveranno dentro l'uovo di Pasqua? Io spero tanta salute e un futuro migliore! Si sentono da lontano le campane che suonano a festa, il sepolcro dove era stato deposto Gesù è vuoto! Gesù è risorto!

La Chiesa oggi è vicina ad ognuno di noi. Spero che tutti coloro che hanno perso i loro cari, i terremotati e quelli che vivono per strada trovino nell'uovo tanta pace, serenità, salute; auguri per una Pasqua felice e tranquilla a tutti coloro che soffrono e ai bambini ammalati. Che Gesù benedica il vostro cammino per un futuro luminoso e pulito!!!

Serapiglia Marisa

Pasqua

Fra qualche giorno è l'antra Pasqua, spero che quest'anno sia un po' più bella, perché l'anno passato c'avevo a che fa' co' le cose che nun annavano tanto bene, me sembra che 'sta croce nun la posso mai lascià, mica sto a chiede er monno, voio solo sta' un po' meio, speriamo che me fanno 'n ovo e dentro pe' sorpresa ce voio trova' un corno, insomma un coso che scaccia via la iella, ma adesso nun pensamo a 'ste cose, Pasqua deve esse 'na giornata piena de sole, piena d'amore. Auguro a tutti, belli e brutti, amici e nemici, 'na Pasqua felice e serena, speriamo che quarcuno m'invita a cena, a parte li scherzi buona Pasqua a tutti.

Gianfranco Bonelli



Benvenuta Santa Pasqua

Ci siamo, sta arrivando
qua da noi e in tutto il mondo,
siamo pronti e l'accogliamo,
è un anno intero che t'aspettiamo,
benvenuta Santa Pasqua,
gioiamo insieme e gridiamo:
"Gesù è risorto, su preghiamo".
Quanta gioia nei nostri cuori,
sorrisi, lacrime, senza timori
facciamo festa, ralleghiamoci tutti,
Gesù è risorto e lo ha fatto per tutti.

Che questa Pasqua sia
momento di luce vera
per me e per voi.

Carità, amore, gioia e pace
raggiungano tutti con la sua luce.
Aprite il cuore, Gesù è con noi.

Buona Santa Pasqua a me
e a tutti voi.

Angelo Zurolo

Dedicato ai carcerati

Vorrei scrivere due righe per coloro che sono chiusi in una cella dove non c'è luce, ma solo tristezza: gente che ha sbagliato senza aver pensato, gente come noi che aveva una famiglia e senza accorgersene si è trovata in difficoltà, chiusa dentro un enorme cancello, privandosi dei loro cari, dei figli che li aspettano, di coloro che l'amavano. Ma è così che va la vita: si sbaglia continuamente senza pensarci. Giovani e anziani che aspettano solo la libertà, la voglia di ricominciare, di riabbracciare i loro figli che crescono in fretta, di rivedere quel sole ormai dimenticato da tanto tempo.

Auguro a tutti voi una serena Pasqua all'insegna di tanta tranquillità, auguro di gustarvi il sorriso di coloro che vi aspettano e che contano i giorni! Auguri a tutti voi che soffrite in silenzio. Con affetto!

Versi poetici

Un giorno quel buio sparirà, quel brutto cancello si aprirà per donarvi quella libertà da tempo negata, il sole riscalderà i vostri corpi e i vostri cuori, non arrendetevi mai... c'è sempre una luce!!!

Marisa Serapiglia



Editoriali

Antonio Griffo Focas Flavio Angelo Ducas Comneno Porfiro-genito Gagliardi de Curtis di Bisanzio... semplicemente Totò (Napoli, 15 febbraio 1898 – Roma, 15 aprile 1967)

« Al mio funerale sarà bello assai perché ci saranno parole, paroloni, elogi, mi scopriranno un grande attore: perché questo è un bellissimo Paese, in cui però per venire riconosciuti qualcosa, bisogna morire ».



Ed è stato proprio così, il principe della risata, come era stato definito da tutti, aveva indovinato anche questo. Nel 50° anniversario della scomparsa finalmente e giustamente gli è stata attribuita dall'Università di Napoli Federico II la laurea honoris causa in Discipline della Musica e dello Spettacolo, grazie a Renzo Arbore che aveva proposto all'ateneo napoletano questo grande riconoscimento a colui che per generazioni e ancora oggi ha fatto e fa ridere tutti da nord a sud. Credo che se fosse vivo, sicuramente Totò avrebbe detto al rettore, mentre gli avrebbe consegnato la laurea: "Sono contento di ricevere questa laurea, ma cosa vuole sono fisime, quisquillie, pinzillacchere, e per ultimo, ma mi faccia il piacere e si ricordi che signori si nasce e io lo nacqui modestamente, perbacco ma siamo uomini o caporali?".

Chi di noi può dire di non aver mai visto un film di Totò, di non aver mai usato le sue infinite battute almeno una volta nella vita di tutti i giorni? Io credo nessuno. Personalmente posso dire di essere cresciuto a pane e Totò, ho avuto la gioia di portare sul palcoscenico uno dei tanti capolavori, "Misericordia e nobiltà". Per parlare bene del principe Antonio de Curtis ci vorrebbero pagine intere, partendo dalla sua storia da ragazzino nato nel Rione Sanità a Napoli il 15 febbraio 1898 (un quartiere considerato il centro della "guapperia" napoletana in Via Santa Maria Antesaecula al secondo piano del civico 109) da una relazione clandestina di Anna Clemente con Giuseppe De Curtis che, in principio, per tenere segreto il legame, non lo riconobbe, risultando dunque per l'anagrafe "Antonio Clemente, figlio di Anna Clemente e di N.N.

Nato Antonio Vincenzo Stefano Clemente da Anna Clemente (Palermo, 2 gennaio 1881 - Napoli, 23 ottobre 1947) e dal marchese Giuseppe De Curtis (Napoli, 12 agosto 1873 - Roma, 29 settembre 1944), fu adottato nel 1933 dal marchese Francesco Maria Gagliardi Focas.

Sì, la storia di Totò è una storia bellissima, che passa da una adolescenza come chierichetto al servizio militare nella guardia regia, agli inizi non fortunati nel varietà, passando dal trasferimento da Napoli a Roma attraversando il cabaret e avanspettacolo nel periodo della guerra fino al primo film da protagonista e da lì una ascesa che non ha avuto e mai avrà fine.

In quasi cinquant'anni di carriera spaziò dal teatro (con oltre 50 titoli) al cinema (con 97 pellicole) e alla televisione (con 9 telefilm e vari sketch pubblicitari), lavorando con molti tra i più noti protagonisti dello spettacolo italiano e arrivando a sovrastare con numerosi suoi film i record d'incassi. Adoperò una propria unicità interpretativa, che risaltava sia in copioni puramente brillanti sia in parti più impegnate, sulle quali si orientò soprattutto verso l'ultima fase della sua vita, che concluse in condizioni di quasi cecità a causa di una grave forma di corioretinite, probabilmente aggravata dalla lunga esposizione ai fari di scena. Spesso stroncato dalla maggior parte dei critici cinematografici, fu ampiamente rivalutato dopo la morte, tanto da risultare ancor oggi il comico italiano più popolare di sempre.

« Antonio,

potrai dare a mia sorella Gina tutta la roba che lascio in questa pensione. Meglio che se la goda lei, anziché chi mai mi ha voluto bene. Perché non sei voluto venire a salutarmi per l'ultima volta? Scortese, omaccio! Mi hai fatto felice o infelice? Non so. In questo momento mi trema la mano... Ah, se mi fossi vicino! Mi salveresti, è vero? Antonio, sono calma come non mai. Grazie del sorriso che hai saputo dare alla mia vita grigia e disgraziata. Non guarderò più nessuno. Te l'ho giurato e mantengo. Stasera, rientrando, un gattaccio nero mi è passato dinanzi. E, ora, mentre scrivo, un altro gatto nero, giù per la strada, miagola in continuazione. Che stupida coincidenza, è vero?... Addio. Lilia tua ».

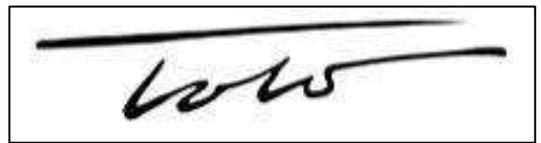
Questa è la lettera che Totò trovò sul letto di Liliana Castagnola, la storia d'amore più travagliata e tragica che Totò abbia vissuto che si conclude con il suicidio di questa soubrette, che tanto amava il principe. Totò, che ritrovò il corpo esanime della donna il mattino seguente, ne rimase sconvolto: il peso della responsabilità, il non aver capito l'intensità dei sentimenti di lei e i rimorsi per aver pensato «ha avuto molti uomini, posso averla senza assumermi alcuna responsabilità», lo accompagnarono per tutta la vita, tanto che decise di seppellirla nella cappella dei De Curtis a Napoli, nella tomba sopra la sua, e decretò che, qualora avesse avuto una figlia, invece di battezzarla col nome della nonna paterna Anna (secondo l'uso napoletano), le avrebbe dato il nome di Liliana, cosa che poi effettivamente fece con la figlia Liliana De Curtis. Totò volle inoltre conservare un fazzoletto intriso di rimmel che raccolse la mattina del ritrovamento del corpo di Liliana, con il quale probabilmente ella si asciugò le lacrime in attesa della morte.

In tournée a Firenze conobbe l'allora sedicenne Diana Rogliani (la giovane età della ragazza suscitò inizialmente qualche riluttanza da parte di Totò) dalla quale ebbe una figlia che, in onore della compianta Castagnola, battezzò Liliana.

Totò, di spirito caritatevole, per tutta la sua vita compì molteplici gesti d'altruismo, che includevano sostegno e offerte di viveri ai più bisognosi. Con l'avanzare dell'età si dedicò sempre più spesso a numerose opere di beneficenza: la vita privata dell'attore, negli ultimi anni, si limitava a sporadiche apparizioni in pubblico, ma anche (seppur non avendo guadagni eccelsi per il fatto che pretendeva sempre poco dai produttori) a un'intensa attività di benefattore, aiutando ospizi e brefotrofi, donando grandi somme alle associazioni che si occupavano degli ex carcerati e delle famiglie degli stessi. Avendo poi una particolare predilezione per i bambini, dopo la morte del figlio Massenzio, Totò andava spesso a trovare, insieme a Franca Faldini, gli orfanelli dell'asilo nido Federico Traverso, di Volta Mantovana, portando con sé regali e giocattoli. Inoltre, in merito al suo amore per gli animali, per raccogliere cani randagi acquistò e modernizzò un vecchio canile, L'ospizio dei trovatelli, che lui stesso visitava regolarmente per accertarsi che i numerosi ospiti a quattro zampe (si parla di più di 200 cani) avessero le cure necessarie. Le spese totali per l'assistenza e il mantenimento del canile arrivarono a costargli circa cinquanta milioni. Si racconta anche che di sera Totò si facesse accompagnare dal suo fidato autista nel Rione Sanità a Napoli dove era nato e che mettesse, senza farsi vedere da nessuno, delle banconote da 10 mila lire sotto le porte delle case delle persone bisognose.

Fondò poi la società di produzione D.D.L., con sede legale al suo domicilio, collegata a Dino De Laurentiis e all'amministratore di Totò, Renato Libassi. Ebbe l'opportunità di lavorare con Alessandro Blasetti e anche Camillo Mastrocinque, con il quale girò molte pellicole di successo. La sua vita privata però, non scorreva tranquilla come quella di spettacolo: Franca Faldini, in seguito ad un parto drammatico, diede alla luce il figlio di Totò, Massenzio; il bambino, nato di otto mesi, morì dopo alcune ore. Superato il dolore della perdita del figlio, al quale Totò reagì malissimo rinchiudendosi in casa per settimane, nel 1956 ritornò sul set interpretando a catena quattro film di Camillo Mastrocinque, che raggiunse il punto più alto del suo sodalizio con l'attore dirigendolo in Totò, Peppino e la... malafemmina (in cui si colloca la nota scena della "lettera") e ne La banda degli onesti, scritto da Age e Scarpelli e interpretato insieme a Peppino e Giacomo Furia. Ma la tentazione di ritornare a teatro lo vinse e, spronato anche dall'impresario Remigio Paone, recitò nella rivista A prescindere (che prendeva il nome da un suo modo di dire), che debuttò al teatro Sistina di Roma e che venne portata in tournée in tutta Italia.

Nel mese di febbraio del 1957, a Milano, Totò venne colpito da una broncopolmonite virale, e nonostante i pareri dei medici che gli dissero di riposare, tornò sul palco dopo alcuni giorni. Ciò gli causò uno svenimento appena prima di entrare in scena. I medici gli prescrissero almeno due settimane di assoluto riposo, ma Totò ritornò ugualmente a recitare esibendosi a Biella, Bergamo e Sanremo, dove cominciò ad avvertire i primi sintomi dell'imminente malattia alla vista. Il 3 maggio la situazione precipitò: mentre recitava al Teatro Politeama Garibaldi di Palermo si avvicinò alla Faldini (che aveva sostituito l'attrice Franca May e recitava sul palco insieme a lui) sussurrandole che non vedeva più; contando perciò solo sulle sue abilità e sull'appoggio degli altri attori, fece in modo di accelerare la conclusione dello spettacolo. Nonostante lo sconcerto e la totale cecità, cercò di resistere e, per non deludere il pubblico, ritornò sul palcoscenico - con un paio di spessi occhiali da sole - la sera del 4 maggio e in due spettacoli del 5. L'interruzione della rivista fu comunque inevitabile. Inizialmente i medici attribuirono la cecità a un problema derivato dai denti, ma alla fine gli fu diagnosticata una corioretinite emorragica all'occhio destro. L'impresario della compagnia, Remigio Paone, non credendogli, richiese una visita fiscale e avrebbe preteso anche che Totò tornasse a recitare. Totò in un primo tempo fu completamente cieco, e anche dopo dei lievi miglioramenti e una volta riassorbita l'emorragia non riuscì più a riacquisire integralmente la vista.



Dovette abbandonare definitivamente il teatro, continuando però con il cinema: in quell'anno restò quasi inattivo e interpretò solo un film, Totò, Vittorio e la dottoressa di Mastrocinque, ma le sue capacità recitative, malgrado la malattia, non si affievolirono mai. L'unico problema era il doppiaggio, quando alcune scene dei film non venivano girate in presa diretta, non poteva doppiarsi poiché non era in grado di vedersi sullo schermo e non poteva sincronizzare le battute con il movimento labiale; in tali occasioni, veniva doppiato da Carlo Croccolo. Per problemi economici fu costretto a vendere alcune proprietà e successivamente decise di soggiornare per qualche giorno a Lugano, pensando di trasferirvisi definitivamente per motivi fiscali, ma ritornò a Roma e si spostò in un appartamento in affitto in Viale dei Parioli con Franca Faldini, che gli rimase sempre vicino, insieme a suo cugino Eduardo Clemente, che gli faceva da segretario e factotum e al suo autista Carlo Cafiero, che di solito lo accompagnava sul set.

Alcuni giorni prima della sua morte, Totò disse di chiudere in fallimento e che nessuno lo avrebbe ricordato, dichiarò di non essere stato all'altezza delle infinite possibilità che il palcoscenico offre (riferendosi chiaramente alla sua vera e unica passione, il teatro) e si rimproverò del fatto che avrebbe potuto fare molto di più. Morì nella sua casa di Via dei Monti Parioli, 4, alle 3:30 del mattino (l'ora in cui era solito coricarsi) del 15 aprile 1967, all'età di 69 anni: venne stroncato da un infarto dopo una lunga agonia, tanto sofferta che lui stesso pregò i familiari e il medico curante di lasciarlo morire. Proprio la sera del 13 aprile confessò al suo autista Carlo Cafiero: «Cafè, non ti nascondo che stasera mi sento una vera schifezza». Secondo la figlia Liliana, le sue ultime parole furono: «Ricordatevi che sono cattolico, apostolico, romano», mentre a Franca Faldini disse: «T'aggio voluto bene Franca, proprio assai».

Nonostante l'attore avesse sempre espresso il desiderio di avere un funerale semplice, ne ebbe addirittura tre. Il primo nella capitale, dove morì. La sua salma fu vegliata per due giorni dalle principali personalità dello spettacolo e non, giunte da tutta Italia per commemorarlo e rimpiangerlo. Fu accompagnata da più di duemila persone nella chiesa Sant'Eugenio, sul Tevere, dove si svolse la cerimonia funebre. Tra le personalità dello spettacolo presenti, all'interno della chiesa si notarono Alberto Sordi, Elsa Martinelli, Olga Villi, Luigi Zampa e Luciano Salce; parteciparono anche i registi che lo avevano sempre ignorato e i critici che lo avevano avversato e considerato un artista inconsistente e volgare. Sulla sua bara furono poggiati la famosa bombetta con cui aveva esordito e un garofano rosso, la cerimonia si limitò a una semplice benedizione a causa delle difficoltà create dalle autorità religiose, perché con Franca Faldini l'attore non era sposato, addirittura fu fatta uscire di casa, mentre il prete benediceva la salma di Totò.

Il secondo si svolse a Napoli, la sua città natale alla quale era particolarmente legato e la sua gioia più grande sarebbe stata proprio ritornare lì, così fu: il 17 aprile di pomeriggio il feretro partì verso la città, scortato da circa trenta vetture. La città sospese dalle 16 alle 18,30 ogni attività, fu interrotto il traffico, i muri delle strade furono riempiti di manifesti di cordoglio, le serrande dei negozi vennero abbassate e socchiusi i portoni degli edifici in segno di lutto. Tra gli altri personaggi dello spettacolo ed amici stretti, ad attendere il feretro, c'erano i fratelli Nino e Carlo Taranto, Ugo D'Alessio, Luisa Conte, Dolores Palumbo. A causa della grande affluenza, il furgone che trasportava la salma impiegò due ore per raggiungere la chiesa di Sant'Eligio, dove si svolsero i funerali di fronte alla folla traboccante, valutata in circa 250000 persone, tra bandiere, standardi e corone. L'orazione funebre venne tenuta da Nino Taranto:

« Amico mio, questo non è un monologo, ma un dialogo perché sono certo che mi senti e mi rispondi, la tua voce è nel mio cuore, nel cuore di questa Napoli, che è venuta a salutarti, a dirti grazie perché l'hai onorata. Perché non l'hai dimenticata mai, perché sei riuscito dal palcoscenico della tua vita a scrollarle di dosso quella cappa di malinconia che l'avvolge. Tu amico hai fatto sorridere la tua città, sei stato grande, le hai dato la gioia, la felicità, l'allegria di un'ora, di un giorno, tutte cose di cui Napoli ha tanto bisogno. I tuoi napoletani, il tuo pubblico è qui, ha voluto che il suo Totò facesse a Napoli l'ultimo "esaurito" della sua carriera, e tu, tu maestro del buonumore questa volta ci stai facendo piangere tutti. Addio Totò, addio amico mio, Napoli, questa tua Napoli affranta dal dolore vuole farti sapere che sei stato uno dei suoi figli migliori, e che non ti scorderà mai, addio amico mio, addio Totò. »

Dopo il rito funebre, le autorità furono costrette a far uscire la salma da una porta secondaria, all'interno della basilica si susseguirono scene di panico e anche svenimenti; ci furono quattro feriti, due donne e due agenti, in seguito all'enorme scompiglio causato. Il corpo di Totò venne così scortato da motociclisti della polizia al Cimitero del Pianto, ove ad attendere c'erano Franca Faldini, la figlia Liliana con il marito, Eduardo Clemente e Mario Castellani, che per via della straripante folla decisero di non assistere alla funzione religiosa e raggiunsero direttamente in auto il cimitero. Totò fu sepolto nella tomba di famiglia accanto ai genitori, al piccolo Massenzio e all'amata Liliana Castagnola.

Il terzo funerale lo volle organizzare un capogruppo del Rione Sanità, nel suo quartiere, che si tenne il 22 maggio, cioè pochi giorni dopo il trigesimo; ad esso aderì un numero altrettanto vasto di persone, nonostante la bara dell'attore fosse ovviamente vuota. Eduardo De Filippo, con un partecipato articolo, lo ricordò dalle pagine del quotidiano Paese Sera nel giorno della sua scomparsa.

« Non è una cosa facile fare il comico, è la cosa più difficile che esiste, il drammatico è più facile, il comico no; difatti nel mondo gli attori comici si contano sulle dita, mentre di attori drammatici ce ne sono un'infinità. Molta gente sottovaluta il film comico, ma è più difficile far ridere che far piangere ». (Totò)

« Tengo molto al mio titolo nobiliare perché è una cosa che appartiene soltanto a me... A pensarci bene il mio vero titolo nobiliare è Totò. Con l'altezza imperiale non ci ho fatto nemmeno un uovo al tegamino. Mentre con Totò ci mangio dall'età di vent'anni. Mi spiego? ». (Totò)

Totò, intervistato da Oriana Fallaci:

« Io non prendo i 100, i 70, i 50 milioni di lire che prendono gli altri. E ciò di proposito, perché se sento dire che il tale o la tale hanno preso 600 milioni per la parte in un film, resto inorridito, schifato. Io non ho mai voluto prendere grandi cifre perché ho sempre pensato che il produttore deve guadagnare col film. Se non guadagna, fallisce. Se fallisce, io non faccio più film. E se un po' alla volta falliscono un po' tutti, dopo che faccio? I film dove recito io son commerciali, son filmetti arraffati, destinati alle sale di seconda visione, e costano poco: anche come film ».

Malafemmena è una canzone scritta da Totò nel 1951 in occasione del concorso di Piedigrotta La Canzonetta 1951 e fu assegnata a Mario Abbate che la incise su disco Vis Radio. Fu, in seguito, portata al successo da Giacomo Rondinella.

Ne ebbe un grande successo anche l'interpretazione di Teddy Reno nel film Totò, Peppino e la... malafemmina di Camillo Mastrocinque (1956). La canzone, scritta in napoletano, parla in termini drammatici di un amore contrastato per una malafemmina, che in questo caso assume il significato di donna affascinante e che fa soffrire, quasi insensibile, malvagia: indifferente alle pene d'amore che infligge al proprio innamorato. Chi fosse la vera musa ispiratrice della canzone Malafemmena si è saputo decenni dopo grazie alle dichiarazioni di Liliana de Curtis, figlia dell'autore Totò. A lungo era diffusa la credenza che Malafemmena fosse stata scritta per l'attrice Silvana Pampanini, conosciuta su set di 47 morto che parla, la quale aveva rifiutato la sua offerta di matrimonio. Liliana de Curtis ha affermato che la canzone fu scritta in realtà per la madre, Diana Bandini Lucchesini Rogliani, moglie di Totò, come risulta anche dalla dedica acclusa al testo della canzone depositato dall'autore presso la SIAE: A Diana. La moglie Diana sarebbe stata, infatti, colpevole di essere venuta meno a una promessa che i coniugi si erano scambiati: anche se ufficialmente separati avevano concordato di convivere nella stessa casa e condividere anche il talamo come fidanzati sino al raggiungimento del diciottesimo compleanno della figlia Liliana; ciò di fatto concedeva all'uomo Totò una situazione di considerevole vantaggio, mentre alla ex moglie Diana una posizione di sudditanza anche per dover subire le infedeltà da parte del marito; dopo l'ennesimo tradimento Diana lasciò invece Totò per sposare l'avvocato Michele Tufaroli.

La canzone è considerata il maggior successo musicale di Totò ed è stata riproposta in una grande quantità di interpretazioni.

Laurea Honoris Causa in Discipline della Musica e dello Spettacolo a Totò, consegnata alla nipote dal rettore della Università di Napoli Federico II (Napoli 5 aprile 2017):

"Nonno avrebbe detto: 'Alla faccia del bicarbonato di sodio'. Oggi gli viene restituita un po' di quella gioia che da cinquant'anni lui regala a noi". È il commento di Elena, la nipote del principe della risata, dopo aver ritirato la laurea honoris causa post mortem al nonno. "Certamente questa 'laura', come avrebbe detto lui, sarebbe stata una rivincita contro le sue personali insicurezze. Oggi gli è stata restituita un po' di quella gioia che da mezzo secolo lui regala a noi".

E tanto ci sarebbe ancora da raccontare e da dire su Totò, sulla sua immensa e unica capacità di unire tutti da nord a sud in quella sua arte di attore straordinario. Non lo dimenticheremo mai, non lo dimenticherò mai, e come siamo soliti dire: "Totò si nasce, non si diventa".

Antonio Griffo Focas Flavio Ducas Commeno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, altezza imperiale, conte palatino, cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponte di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e Durazzo... semplicemente.... Totò!

Ricerca e commenti a cura di Angelo Zurolo

Ringraziamenti

Grazie

Dire grazie non è solo ricambiare. Come nel disarmo: si può cominciare da se stessi a prescindere dalle mosse dell' "altro". In questo modo nasce un diverso modo di muoversi attivamente verso l'altro e di fare scelte in modo autonomo. È così che dire "grazie" diventa la chiave per aprirsi alla vita, sul fatto che nulla ci è dovuto, che possiamo vivere attivamente e non subire le circostanze. Salutare con gratitudine il momento che stiamo attraversando, sebbene ci sembri incredibilmente difficile, grazie. Quando guardiamo da una malattia, quando superiamo una prova, anche quando ci sentiamo bene, quando mangiamo qualcosa, quando abbiamo fame. Nella fatica, quando sentiamo che l'energia non è finita, quando scopriamo di aver imparato da una difficoltà ed inevitabilmente ci sentiamo migliori. Grazie anche quando non va, ma capiamo cosa dobbiamo fare per cambiare. Grazie anche quando affrontiamo grosse difficoltà per cambiare. Grazie anche quando non sappiamo da che parte cominciare, perché possiamo attingere dalla parte più profonda di noi, per scoprirla, attingerci e ripartire, grazie.

Romolo

Penso a un viaggio e dico che più lontano vado e meglio è, anche se comporta la malinconia, io ci vado con amore che follia. Di lasciarmi andare un po' qui, un po' là lo faccio volentieri con tanta felicità, godendomi ogni giorno che apprendo qua e là. Apprendo poco, che felicità, come il sole quando manda i suoi raggi caldi mi dà la carica per tutti i cattivi pensieri, me li indora e tutti i miei capelli mi colora. Un grazie da me.

Consalvi Massimo

Io e la mensa

C'è un luogo... un posto dove torno sempre, dove il tempo non passa come dalle altre parti, dove torno come si torna a casa, c'è una luce accesa... un pasto caldo... mani che ti abbracciano, cuori che scaldano, dove tanto tempo fa un uomo semplice e dolce, con gli occhi che parlavano mi disse che dovevo sporcarmi le mani... mettere le mie lì dove nessuno voleva metterle... credo di averlo guardato a lungo... ero una giovane ribelle con una fede insolita... forte, ma difficile... Non fatta certo di rosari... né di spirituali parole... ma di cose che si toccano, con la sua voce che ancora oggi a distanza di anni sento dentro di me... scoprii che potevo farcela... che la mia strada era di stare in mezzo agli ultimi... ma da ultima Don Luigi di Liegro mi aveva fatto scoprire la speranza... che io potevo diventare SPERANZA... che il mio sorriso valeva... che le mie mani erano importanti, che non è solo dare il primo... ora arrivo di corsa ogni settimana, da anni mi aspettano tutti, ho le chiavi del cancello, perché non esistono cancelli chiusi... e se fossero chiusi io li aprirei... torno a casa ogni lunedì a Via Marsala....

Stefania Rossi (vol.)



(A cura di Francesco)



Lode all'Atac

È normale parlare male di quelli dell'Atac, specialmente quando salire sulla metro è come viaggiare dalle parti di Livingstone o della foresta pluviale del Borneo. Eppure qualche volta due anime salgono su un pullman e qualcosa accade, pur se non trovano un posto migliore per continuare certi discorsi e non trovano nulla di meglio che risalire su un bus dell'Atac.

Attilio

Siamo tanti al Giornalino, questo posto sopraffino, tanta gente che lavora, tutto il mondo poi colora, ma colora nun so che di, lo fa solo il giovedì, Giove di qua, Giove di là, nun se fanno mai problemi e d'accordo ci si va, mo' ce semo tutti quanti e poi cantano a squarciagola, viva viva il Giornalino e del nostro ancor più fino glielo dice tanta gente, tu sei er meo Presidente.

Massimo Consalvi

La sua voce

"Pronto tesoro, mi riconosci?". Qualche istante di silenzio, non credevo alle mie orecchie, non sentivo quella voce da più di vent'anni, sì, era la sua, la voce di mia sorella. In quel momento ho avuto la sensazione che tutto quel tempo non fosse passato, mi parlava dei figli, dei nipotini, come se io li conoscessi, la lascio parlare, nel timbro della sua voce non c'era nessun mutamento! Eppure erano passati più di vent'anni. Mi chiedo ancora: come ha avuto il mio numero di cellulare, ma soprattutto, da chi lo ha avuto? Non importa!

Anna Maria Lo Presti

Gli autoconvincimenti

**Quinta ed ultima parte de...
Gli autoconvincimenti umani e...**



"Uno, che pensa che sarebbe meglio non farsi domande, trova grande conforto dalle classi politiche. Ma a ben vedere, l'evoluzione umana ebbe origine da un nostro predecessore, che vide una pietra rotonda rotolare a differenza di una quadrata e si chiese il perché. Quindi: dove si è interrotta l'evoluzione percettiva dell'uomo?"

Il fondamento è uno solo: "La vita sociale e comunitaria è un'arte". Da qui bisogna partire per la leva ottimistica del vivere stesso.

Non ci sono regole prestabilite... una sola però... la capacità di percepire come le tue azioni influenzano e agevolano quelle dei tuoi simili e viceversa... una *Riforma Percettiva* del vivere quindi... una sola modifica di una singola particella è in grado di creare mutamenti in miliardi di altre particelle... se questa è la regola fisica in tante scienze, questo vale anche per le decisionalità umane e velocizzando le sequenze del vivere stesso che è rallentato da una marea di artifici sociali e politici, tesi a creare giganteschi livelli di *Traffico Sviluppato* in cui un singolo *NO*, detto da qualsiasi organismo, determina che un individuo con capacità progettuali, debba prendere decine di iniziative per quel singolo *No* ricevuto. Da anni considero le classi dirigenti come perenni voci al passivo del mio vivere, indipendentemente da chi ha più consensi. Un mio pari che viva a *Cincinnati*, *Kyoto*, *Rotterdam* o *Montreal*, che abbia doti progettuali innovative, vede le sue indoli messe in azione rapidamente; da noi forse mai ed ho avuto prove palesi di ciò.

Aumentando le tue doti percettive su come influenzi le azioni dei tuoi simili, questo velocizza le attività umane: se un uomo posteggia la sua auto, creando ingombri, questo rallenta le azioni di molti suoi simili: un disabile deve recarsi in un ufficio, ma trova l'ostacolo di quel mezzo a motore, quindi deve prendere iniziative per giungere in quell'ufficio, una giovane madre è assieme a sua figlia che deve portare all'asilo nido per poi andare al lavoro, usando mezzi pubblici. Incontra un'auto come ostacolo e questo determina che deve far la gimkana nel traffico per giungere all'asilo nido, un mezzo pubblico si guasta, all'interno tante soggettività, ciascuna con qualcosa da svolgere e progettualità da mettere in azione. Trovando questo ostacolo, il rallentamento delle attività sociali ed economiche è cosa fatta, un ragazzo finisce in ospedale, frutto di una buca sulla strada... stava andando a scuola con la sua moto. Quella buca determina che quel ragazzo avrà ostacoli davanti a lui nel suo percorso scolastico e sofferenze in un letto di ospedale. Una donna è su un'auto e parla al telefonino ed investe un'altra donna che stava recandosi al lavoro. Questo determinerà che quella donna dovrà andare in ospedale, telefonare in ufficio, creando rallentamenti nella vita economica e sociale, un corruttore non paga le tasse, questo determina che ci sarà un minor afflusso economico per attività sociali quali la scuola, i servizi, la sanità. Questo determinerà che i genitori di un bambino dovranno tirare fuori denaro per la scuola dove quel bambino studia e centinaia e centinaia di altre attività e traffico sviluppato. Che rallenteranno le attività umane ad ogni livello, creando disparità sociali, che pure esse sono una forma di

rallentamento sociale assieme a noncuranza di percezione delle attività sociali stesse. Un solo giorno di questo assieme di frammenti determina milioni di euro di spesa, ore e ore sprecate per l'incuria di tanti e l'incapacità percettiva delle ricadute delle azioni di ciascuno ed enormi livelli di rallentamenti nella vita sociale. Il vero cambiamento avviene dentro noi stessi e come conseguenza all'esterno di noi, o meglio, se le nostre attività creano benefici ben distanti dalle nostre decisioni. Il fallimento non è di questo mondo, diventa tale se non si impara da essi; si muta direzione in base agli insegnamenti che la vita e temporanei fallimenti giungono. Se non si fa ciò, il fallimento diventa perenne, come in questo Paese che mai impara dai fatti, preferendo aggrapparsi alle dispute dialettiche che è la peggiore inazione che l'uomo possa prendere.

Se però, ciascuno aumenta le sue capacità percettive e come le sue azioni semplici aiutano i suoi pari e se questo diventa vero pedagogismo, si manda all'aria quello falso, introdotto nel 1895 da Gustave Le Bon e le suggestioni in qualche museo degli orrori.

Forse però, per rendere le cose efficaci, bisognerebbe creare dei *Centri di Disintossicazione da Potere*... Le sequenze delle attività sociali aumenterebbero con la drastica riduzione di quella letale attività chiamata *Politizzazione* della vita sociale con tutto il corollario di retorica, artifici che il *Romanticismo* cercò di disattivare e le voci al passivo sarebbero di chi non si fa domande e



che non considera un reato la mediocrità.

Bisogna imporre velocità nelle attività sociali e se questo non accade, prendere noi l'iniziativa... una buca sulla strada? Nessuno ci bada? La sistemiamo noi usando *Innovazione Sociale e Amministrazione Condivisa*... Serve ridurre la distanza tra l'uomo ed i suoi spazi di vita, dando valore alle cose che passano inosservate, le uniche che hanno rilevanza.

È possibile ingabbiare la complessità e spedirla in un museo: *quello dell'Impero del Male*. Un cambiamento di pensiero e di atteggiamento e stile di vita, basato sulla ribellione silenziosa delle convenzioni sociali.

Chiudo con questo ultimo frammento: *Dialogando con la Speranza*.

Si è vero, ci vediamo raramente, ma in quei "rari" c'è un affollamento di desideri e "Noi Possiamo" e guardandoci negli occhi, il furore dei "Non Possiamo" è ritornare facendo finta di essere solo due amici malinconici, mentre dentro di noi c'è un vulcano ribollente d'insolenza silenziosa, senza filosofeggiare su alcunché e spedire chi pontifica sul nulla in qualche buca, ma molto grandi e molti malinconici far festa".

Attilio Saletta



Racconti



Er lupo e l'agnello

Un giorno 'n agnello se ne stava tutto spaparacchiato sull'erba fresca, sulla riva de un bel ruscello, da l'artra parte escì fori er lupo, che già s'era messo la bavarola, er cortello e la forchetta speranno che l'agnello senza malizia je desse retta e incominciò a dije: "Perché nun vieni de qua, da 'sta parte l'erba è più fresca". L'agnello provò a arzasse, ma era zoppo, er lupo stupido pensò: "Questo me lo magno de sicuro", così co' 'na bella rincorsa, annò dall'artra parte, se stava pe' avventà' sull'agnello, quanno all'improvviso escì fori er pastore co' li cani sua, tra bastonate e mozzichi de li cani, er lupo rivorgennose all'agnello je disse: "Tu sei 'na iena travestita, ammazza le botte c'ho preso", stavorta ortre ar pelo, ha perso pure er vizio de nun fidasse più dell'agnelli e da quer giorno magnò solo conii.

Gianfranco Bonelli

Culla

La mia culla è stata sempre vuota, solo l'immondizia mi copriva, il pianto nessuno lo sentiva, lo spazzino mi teneva compagnia. Lunedì 25 settembre 1950, in un lontano passato, la mia vita iniziava, fui gettata via senza valore, avrei voluto che mia madre mi stesse vicino, prendendomi per mano e guidandomi nel cammino, avrei voluto il suo amore, il suo calore e che mi



stringesse al suo cuore.

Il sogno è svanito, mi sveglio al mattino, rivivo nel tempo quello che sarebbe stato il mio destino.

Qualcuno è arrivato, mi ha regalato il suo sorriso, la mia vita così fragile è diventata forte, combattiva. Non ho mai mollato, giorno dopo giorno con coraggio, il tempo è passato, ma non cancellerà il ricordo lontano.

Quella culla resterà per sempre vuota, io a tutti racconterò la mia storia di vita prima negata, poi donata e infine amata.

Lia

Stupenda natura

C'è un bel sole fuori che illumina il prato, le farfalle che svolazzano intorno alla siepe, guardo intorno a

me la natura con un immenso piacere, senza risparmiare nulla Dio creò tutto questo

splendore. Si sente camminando il profumo degli alberi in fiore. Il mare, un altro miracolo che lui ci ha donato, è una magica distesa azzurra. Io lo amo anche d'inverno con le sue onde furiose che si accavallano fra loro. Tutto questo fa paura, ma la natura è così che deve essere, calma o arrabbiata, come l'essere umano. Poi quando le onde si placano talmente tanto, immergendosi nell'acqua, il mare diventa una dolce culla e ci invita a sognare. Questo è il mare, un capolavoro infinito, taciturno e misterioso, romantico al rumore dell'acqua, bagnandosi i piedi cammineresti per ore mentre la mente si riposa. Amiamo la natura, così come è, nella sua bellezza e semplicità, prendiamocene cura, quando possiamo. La natura ci rende felici e noi lo sappiamo.

Serapiglia Marisa

L'esame de coscienza

Er frascatano è uno che dà li sordi a strozzo. Un giorno parlanno co' la moje je disse: "A me la gente me deve vole' bene, perché io ne ho aiutati tanti che stavano in mezzo all'impicci, che nun potevano paga' li buffi, certo me so' arricchito approfittanno che vengheno da me". Allora la moje je rispose: "Ma tu davvero te credi de avelli aiutati? Fatte l'esame de coscienza. Quanti ne hai rovinati, gl'hai levato la casa, quante gente ce sta che nun sa più ndove anna'? Perfino a mi madre stavi a rovina' e pe' sarvalla hai voluto che diventassi tu moje e io pe' nun vede' la rovina della famija mia, ho dovuto accettà 'sto compromesso, ar posto mio j'hai levato er buffo, quanto vorte ho maledetto er momento d'avette detto SÌ, quanto me pento, ce ne fosse uno che te volesse bene, ognuno te darebbe tante cortellate. Fatte n'esame de coscienza".

Gianfranco Bonelli

La villa

La scarpata si getta sulla pendice, il bambino ci corre felice, il viale si snoda intorno al lago, mio figlio ci si avvina, sembra intorito, lo scoiattolo, che corre sul legno, lo aiuta ad accoglierlo nel regno, la mollica di pane sparisce, la carpa ghermisce, ma no 1,10,100 tante, il bambino freme non più distante, la sua gioia emozionante, ripagante tutta questa strada, 1000 grazie Villa Ada.

Romolo

Festa dei compleanni Marzo 2017



*Festa dei compleanni
Marzo 2017*



L'angolo della poesia e dei pensieri

Usando sempre la semplicità del tuo cuore,
volerai lontano come ali di una farfalla,
senza far rumore perché saprai sempre disegnare
con un sorriso l'amore;



vola nei tuoi pensieri, respirando i sogni
che porti nel cuore su ali leggere, vedrai un fiore,
come un bacio respirar accanto al tuo cuore.

Adriana

Bellezza

La bellezza sta nei nostri sguardi
che vanno lontano,
si posano ovunque,
ma a volte rimangono nascosti
i nostri occhi, si chiudono per non vedere
ciò che ci circonda, tutto diventa buio,
triste, senza valore.

E allora gli sguardi diventano
spenti, tristi, fragili.

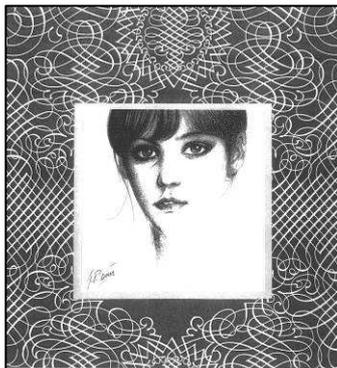
Guardiamo le cose come sono,
nel modo corretto e nella giusta misura.
Si cammina con lo sguardo oltre noi stessi,
non ci voltiamo verso il povero,
non guardiamo i suoi occhi.

Abbiamo bisogno che i nostri
sguardi siano segno di amore,
abbiamo bisogno di guardare nel
nostro profondo e lì raggiungere tutto
e tutti, imparando a conoscere
meglio chi ci sta vicino.

Lia

A mezzogiorno

Un ritorno che
non ha confini,
un percorso stanco,
ma senza fine.
Che fatica stare qua,
non so come finirà,
se riparto, se ritorno,
ci vediamo a mezzogiorno.
Vedo un'ombra
in lontananza,
che fatica, che disastro,
non ci sei e io mi arrabbio!



Pensierino:

Un giorno guardavo l'orizzonte, non riuscivo a
vedere l'infinito, poi mi sono girata e ho visto te:
il mio infinito!

Anna Maria Lo Presti

Adrenalina!!!

Adrenalina!,
"scarpe da assassina"!!
Ma è solo un modo di dire:
la sua irrefrenabile irruenza,
scuote, fa fremere, tremare.

Adrenalina!,
forte emozione fuori dall'ordinario;
senza preavvisi, preconcetti, né orario
irrompe, devasta, colpisce, lascia il segno.

Ad evitarla non ci son santi,
scudo che tenga,
parafulmini, venti fuorvianti.

Adrenalina!!
Chi lo può dire in che misura ti esponi?
Non ci son mezzi termini
nel tuo improvviso irrompere.
A volte, piacevolmente; altre dentro di te,
è come rombo di tuono!

Gian Paolo Donà

Il cuscino

Chiamo il tuo nome
nella notte buia,
grido più forte e
mi prende la paura,
chiamo chi non c'è,
vorrei fosse con me,
non sento la sua mano
che mi stringeva piano.
Mi guardo intorno,
non sono sola,
stringo il cuscino,
mi sveglio, è già mattina!

Anna Maria Lo Presti

Passano gli anni
come passano per tutti.
Di te, mi è rimasto incancellabile
quel tuo bel sorriso,
per me, più dolce e luminoso
di una primavera in festa.

Gian Paolo Donà

L'angolo della poesia e dei pensieri

Un colibrì

Qualcuno è geloso
di te, e tu come
uno stupido ti metti
in discussione.

Che pusillanimo
che sei, dici di no
se vuoi dire di sì,
sembri un colibrì.

Ma vai a quel paese, quante pretese,
chi credi di essere tu?

Non ti voglio più!

Anna Maria Lo Presti

Novelli sposi

Appena sposi
e già in bicicletta?!

E allora?!....

Vien da dire
che la loro felicità,
in questo irripetibile
gioioso bel momento,
è pienamente incontenibile.

Immagino che, nel contesto di tutto ciò
una Rolls-Royce
potrebbe apparire del tutto inopportuna,
superflua, se non addirittura ridicola;
poiché, bellissimo,
fatto di sana e semplice spensieratezza
è questo momento.

Gian Paolo Donà

Sola

Lontana dal mondo e da tutti,
nessuno mi cerca,
lontana dai sogni,
lontana dalle speranze,
lontana dalla vita
senza senso,
lontana da chi mi diceva:

"Sono tua amica".

Sono alla ricerca
di qualcosa che
non troverò.

Solo la poesia
mi farà

compagnia,
la nostalgia
mi porta via,
resterà di me
solo la nostalgia.

Lia



Minestrina...
saporita e "versolina",
nella nobile zuppiera
minestrina della sera.
Chi mai vuole la tacchina,
trota arrosto
o un'altra cosa,
quando c'è la minestrina
economica e gustosa?

Lorena

Come il vento

Come un battito d'ali,
come un film del terrore,
come una mano che
si posa sul mio cuore.
Quanti sorrisi che lascio,
quanti sogni che non faccio,
quante lacrime perdute
che non sono mai vissute.

Questo vento porta via
tutta la malinconia,
torna Sole a tramontare,
vieni Luna, fammi sognare.

Anna Maria Lo Presti

C'è sempre una speranza
dopo una promessa,
c'è sempre la notte
a salutare il giorno,
c'è sempre il dubbio
in una gioia,
ci sono sempre mani tese
a salvare il mondo.
C'è sempre il sereno
dopo la tempesta,
ci sono sempre dei ricordi
nel mio cuore solitario.

Lorena

Un dispetto

Dillo che l'hai fatto
per dispetto, che hai
nascosto l'orsetto
sotto il letto.

Perché ridi adesso,
trovi divertente
la scenetta?

Vai via in fretta,
chiudi quella porta,
non dire una parola,
una donna come me
parla una volta sola!

Anna Maria Lo Presti

Riflessioni

Nun so' piu' io

Da un po' de tempo nun so' più io, nun ciò più er sorriso de 'na vorta, da che dipenderà? Me vojo innamorà de quarche bella signora, ma nun ne trovo una e poi chi se lo pia uno tutto sderenato, che ogni tanto se trova ricoverato? Pe' questo nun so più io, certo ogni tanto me ce vorrebbe l'aiuto de Dio, ma ogni vorta che me vede se gira da 'n'artra parte, come si de me nun je fregasse gnente. Nun so più io, da quando 'sto cuore ha cominciato a nun funziona' come doveva, saranno state le pene dell'amore, quante me ne so' girate intorno... 'Na vorta ero fidanzato co' tre amiche, prima accompagnavo a scola Carla, poi annavo a casa de Elisa, perché la madre annava a lavoro, poi annavo da Pina, che era la più innamorata, quanti ricordi belli, è proprio vero, nun so' più io.

Gianfranco Bonelli

Primavera

Bentornata primavera, pensavo proprio a te ieri sera. Stupenda stagione. La immagino come una bellissima donna vestita di fiori, che si guarda, ma non si tocca!!! I prati fioriti sotto il Sole, con i papaveri rossi color dell'amore! Il glicine superbo, lo osservo incantata, mentre emana il suo profumo, in un alito di vento. Ogni tanto vien giù la pioggerellina, che bagna pure la panchina!!! È tempo di lunghe passeggiate in riva al mare in compagnia del mio amore, vedendo insieme il tramonto abbracciati stretti stretti, aspettando poi la romantica Luna, speriamo solo che mi porti tanta fortuna!!!

Serapiglia Marisa

Un caldo giorno d'estate nel "bel" mezzo di ferragosto

Hanno cercato di spezzarmi le ali senza riuscirci.
Il fuoco è tornato all'inferno da dove è venuto.
Il vento non è più maledetto come quel giorno.
Ora soffia in modo più dolce come fosse mio amico.
E ritorno a suonare con la mia nuova chitarra.
Riesco anche a cantare quale bel refrain
facendo finta che non sia successo nulla di nulla.
Do, re, mi - do, re ... Do, re, mi - do, re ...

Delle sei chitarre che avevo, la più bella
è quella che m'ha regalato il Presidente.
A volte, possono succedere anche delle cose belle
oltre che quelle spiacevoli.
Qualche ferita è rimasta e, credo che non si
rimarginerà più.
Qualche ricordo s'è perso nel nulla.
Forse è meglio così.
E mi rendo conto che si deve continuare il percorso
ritrovando i passi perduti.
Inventarsi i momenti più belli
anche se difficili da trovare.

Do, re, mi - do, re ... Do, re, mi - do, re ...
Mi è rimasto comunque quel tedioso rammarico,
quello che non potrò più avere,
quella mia bella foto, quello scritto, quel mio
disegno, quella mia musica.
L'incredibile è successo e, ancora non ci credo.

Che tutto sia
andato distrutto,
che tutto sia andato
in fumo!

A volte mi sembra
di sentire una voce,
che piano piano mi
dice:

"... È la vita! ... che
ci vuoi fare? Non temere... puoi ricominciare."

Ho visto scritto da qualche parte:

"Nostro malgrado, volenti o nolenti dobbiamo
rassegnarci nel renderci conto,
che qui sulla Terra, siamo tutti di passaggio."
Do, re, mi - do, re ... Do, re, mi - do, re ...

Gian Paolo Donà

Nemi, il lago e la sua stella

Notte buia sul lago...

Questo silenzio, in questa notte strana,
sembra sia per volontà o la magia d'un mago.
Se supposizione si fa, immagino sia figlia
di qualche idea balzana.
Ma i giorni di sole si son rincorsi nel bello,
oggi, ieri, come la scorsa settimana.

È quasi notte sul lago
nel guardarlo, anche un solo attimo,
sembra sia l'antra di Loch Ness il drago.
Ma un bambino sta già sognando e pensando
rimuginando tra sé che non è vero,
che questo lago, ora così scuro,
sia di fatto come l'inchiostro
più nero del nero.

Ma si sa, che poi,
c'è la luce che viene e il buio che va,
nel ritorno dell'alba, Nemi è già bella,
il canto del gallo dà l'inizio al nuovo giorno:
la perla dei Castelli si illumina
in tutto il suo splendore.

Anche se poi riverrà la notte
di qua o di là dal lago,
c'è sempre il suo ritorno in realtà: come sempre,
gli sta di guardia una stella.

Gian Paolo Donà

Lettere d'amore

Quante volte avrei voluto scrivere lettere d'amore,
così con il passare del tempo avremmo potuto
leggerle insieme, anzi lo avrei fatto io per
emozionarmi. Ancora insieme a te davanti al
camino e tenerti ancora per mano. Guardandoti con
gli occhi pieni d'amore e sentire di nuovo quelle
parole uscire dal cuore, giurarti che ti avrei amata
per sempre. Peccato non averle mai scritte, così
quando mi sentivo solo le avrei ascoltate ancora
pensando di tenerti vicino, appoggiata alla mia
spalla, sorridere insieme a te, peccato che non ho
mai scritto lettere d'amore.

Gianfranco Bonelli



Riflessioni



"Dio ha tanto amato il mondo"	"هكذا أحب الله العالم"
Ho scritto questo verso in 12 lingue	كُتبت هذه الآية بـ 12 لغة
Tra cui la lingua aramaica usata dal Signore Gesù Cristo	ومنها اللغة الآرامية والتي كان يستخدمها السيد المسيح له المجد
Con 170 bandiere dei paesi più famosi del mondo	مع 170 علم للتشهير دول العالم
La parola di Dio è luce e fuoco	فكلمة الله هي نور و نار
La luce illumina la mente di tutti gli esseri umani	نور ينير بصيرة كل البشر
Il fuoco li protegge dal potere di Satana	ونار تحميهم من سلطان إبليس
Il sangue di Gesù annaffia in tutto il mondo	ودم يسوع يروي كل العالم
E cancella tutti i peccati del mondo	ويمحور جميع خطاياهم
Dio ha lasciato alcuni paesi o alcune persone al potere del diavolo	وقد يترك الله بعض الدول أو بعض الأشخاص لسلطة إبليس
Ma fino a quando Lui lo permette	ولكن إلى حين ويسمح منه



A cura di Boulos

Il tempo che passa

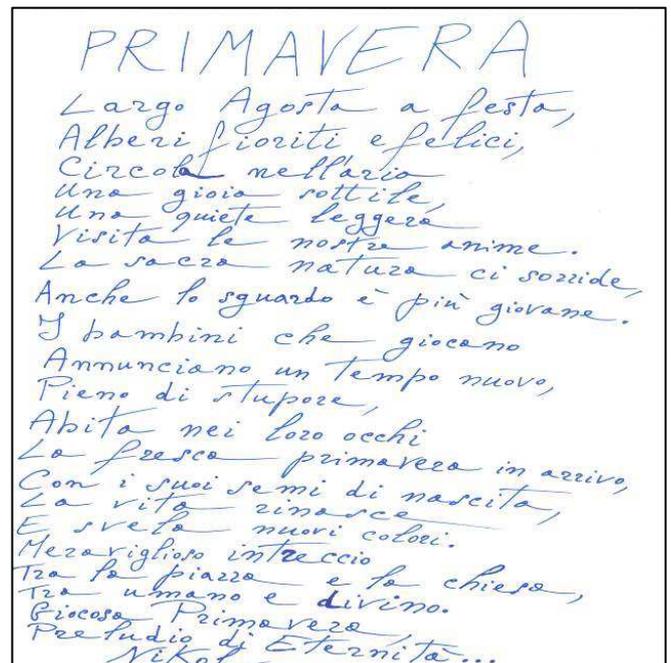
Tanto tempo fa non mi sarei mai immaginato di precipitare e trovarmi per strada. L'asfalto mi accoglieva con tutta la sua brutta faccia, bucata ed incrinata. Condividevo con altri sconosciuti la dura realtà del "barbone", che cercava giorno e notte di sopravvivere. Ho imparato per la prima volta cosa vuol dire andare in giro con il bagaglio in pieno inverno e dormire su un pezzo di cartone umido, con un occhio aperto per paura di essere calpestato e derubato. Tempi duri insomma. Dopo una lunga attesa ho avuto la fortuna di essere accolto nell'Ostello della Caritas ed anche lì ho dovuto imparare cosa vuol dire il "condividere" con altri sconosciuti sotto lo stesso tetto, però ero seguito, guidato dai vari funzionari della struttura, partendo dagli operatori che, man mano che passava il tempo, mi davano delle "indicazioni" su come potessi proseguire sulla mia via, verso la società, rialzandomi. Ammetto che non sempre andavano le cose bene. Ero il "tedesco" ed ero malvisto, perché cercavo di partecipare facendo la mia parte, mettendomi in gioco con tutto quello che sono capace di fare, cosa che mi aiutava a risalire, non a vantaggio degli altri, ma di me stesso. Col tempo che passava, ho partecipato sempre di più alla vita dentro l'Ostello e non solo fuori: Giornalino, teatro, corso di pittura sono solo alcuni degli impegni a cui mi piaceva e mi piace tutt'oggi partecipare, facendo così scomparire quei titoli che mi sono stati attribuiti da coloro che mi giudicavano. Questi miei impegni erano il mio scudo che mi aiutavano a resistere. Certo che anche oggi ho i miei UPS e DOWNS, ma essendo diventato un membro di questo Ostello, è diventato per me più facile difendermi dalla cruda realtà al di fuori della struttura insieme all'aiuto professionale. Oggi sarà la mia ultima notte qui in questa famiglia che tempo fa mi ha accolto e di certo non è facile per me dirvi che non sarò più qui all'Ostello e di certo non vi dico addio, ma vi dico col cuore arrivederci, perché ora tocca a me fare un primo passo fuori, da solo e non so nemmeno se ce la farò, ma questo lo saprò dire domani, non oggi, col tempo che passerà. Vostro,

Roberto

Una risposta difficile

Sono stanca di viaggiare con la fantasia, la mia mente ha bisogno di stabilità, spesso vaga da un mondo all'altro, consuma inchiostro mentale, si crea storie non vere e poi... il crollo! A volte mi chiedo: ma cosa ho nella testa? Difficile rispondere a questo arcano, ma un giorno ce la farò, in un modo o nell'altro riuscirò a capire il vero significato del pensiero. Ma in fondo cos'è il pensiero? Una bolla di sapone che ci scoppia dentro o un arcobaleno luccicante di colori che scompare dietro una nuvola? Mi accorgo che mentre scrivo, contemporaneamente penso: ma sì, scrivere e pensare sono la stessa cosa, trasferisci il tuo inchiostro mentale sul foglio in modo da poter leggere cosa pensi. Adesso è tutto chiaro... forse!

Anna Maria Lo Presti



Dedicke

Scusami (dedicata a mio figlio)

Scusami, a volte sono duro con te,
ma non lo faccio con cattive intenzioni,
è solo per insegnarti a vivere.
Penso se davvero sono l'uomo
giusto o no per essere padre,
ma è così difficile imparare a farlo.

Guardo le tue lacrime
e gli occhi tuoi che mi guardano
e capisco che forse sono stato troppo uomo,
e ti accolgo con un sorriso e un caldo abbraccio.

Scusami, anche io come te
devo imparare, non è facile essere genitori
e giorno per giorno, come te, devo crescere.
Sorrido e capisco che quelle ombre nella notte
anche a me da bambino mi spaventavano,
ma tu hai un papà, come io non ho mai avuto...
Voglio sul tuo sonno e penso a quando tu mi dici,
con gli occhi che brillano come stelle:

"Ti voglio bene, sei il mio angelo".

Scusami per gli errori che farò,
ma sarò sempre qui al tuo fianco,
per sorreggerti e ti aiuterò nei tuoi momenti difficili.

Sorridi quando guarderemo l'albero di Natale
insieme, ti abbraccerò e ti farò mettere il puntale.
Non sono io l'angelo, ma tu, candido fiocco di neve.

Il tuo papà.

Alessandro Vezzoni alias Dylan Phoenix

Francesca

L'occhi tua so' pieni di dolcezza, er viso tuo è
sempre illuminato, nonostante li problemi, c'hai
sempre er sorriso stampato sulla faccia, sei sempre
pronta pe' 'na battuta, sei così, come tanti fiori
se chiudeno de giorno e come arriva la sera
mostrano la bellezza della natura, tu sei un po'
come loro, er giorno sur lavoro devi sta' tranquilla,
er giovedì quando se vedemo sei piena de bellezza
vera e pura. Francesca è così, come l'ha fatta
mamma sua, piena de amore, sempre pronta a
tiratte su er morale specialmente si c'hai qualche
problema, Francesca è questa.

Gianfranco Bonelli

... A pensacce bene, guardannove a tutti
attentamente, me rendo conto che da un po'
de tempo nun scrivo più gnente. Sete proprio
bella gente, co' tutte 'ste storie allegre e a
vorte tristi... E quindi vorrei dì a 'sti signori del
Giornalino: scusateme, ma da un po' de tempo
me riarzo alle 5 del mattino!

Furio



Ma...- non è Francesca - non viene più in redazione?

Altro che non è,
Francesca è, eccome!

Intendo dire, che è una ragazza di tutto rispetto;
se, scherzando, mi va di fare il folletto prendendola
in causa con la canzone di Battisti, è come voler
dire: - Francesca i miei omaggi! - è come voler
dire, ho un bel ricordo di te; e, credo, che nella
nostra "modesta" redazione, il direttore e tutti i
collaboratori siano d'accordo con me nel cogliere,
citandola piacevolmente con questa frase musicale:

- Non è Francesca -.

Sì, in prestito da
Battisti, ma in
realtà, di fatto, la
vera Francesca è
quella che cono-
sciamo noi, la nostra
sempre cara colla-
boratrice; la cito,
soprattutto, umana-
mente parlando
(senza togliere nulla
alle altre ragazze).
Semmai, riferendo-
mi al titolo, sono io
che non sono venuto
più per varie mie
ragioni, che sarebbe
una rottura di palle
a star qui a
spiegare.

Vorrei concludere
questo mio "strambotto scherzoso", ma, mica
tanto, dedicandole sorridendo questa bella canzone,
perché lo è:

"Ti stai sbagliando chi hai visto non è,
non è Francesca!!!..."

Ma Francesca è, e c'è!

Gian Paolo Donà

Adulatori del buon galateo, soffiare che qualsiasi
nascita di un vino, se ben amato, è tanto dolce.

Si sposa bene con il Verdicchio o il Vermentino dei
Colli Lateranensi, si chiama padre Brunelleschi, è
l'elisir dei santi vini, si fa chiamare novello da
Scansano, poi il Verdicchio da Firenze e il corvo di
Salaparuta. Tutti i vini sono doc e con essi c'è pure
il Merlot. Un grazie da me,

Consalvi Massimo

Dedicke

Alberto (4 aprile 2013 – 4 aprile 2017)

Il tempo non cancella il tuo ricordo. Sono passati 4 anni dalla scomparsa del nostro caro amico Alberto. Come possiamo dimenticarti? Sei sempre nei nostri cuori, nella redazione eri seduto al pianoforte, era bello ascoltarti. Avevi sempre con te il tuo immancabile cappelletto.

Ma chi era Alberto? Era speciale, forte e debole allo stesso tempo, ma soprattutto era un poeta. Fui colpita da una delle sue poesie scritte col cuore: "Cosa mi è rimasto del mio tempo là?".

La sua salute venne meno, seppero affrontare tutto con coraggio sino alla fine, circondato dall'affetto della sua meravigliosa famiglia che gli stette sempre vicino. Il suo cammino si è fermato, il nostro continua. Ci resterà di te il poeta che sei stato, il tuo sorriso, la speranza che non hai mai perso, le melodie che ci hai suonato, l'amico mai dimenticato.

Lia

Suor Maria della Neve (12 aprile 2012 - 12 aprile 2017)

*"Nessuno muore sulla terra
finché rimane nel cuore di chi vive!".*
(Sant'Agostino)

Con queste parole vorrei ricordare Suor Maria della Neve. Dio le donò uno spirito missionario di servizio verso i fratelli poveri, che spesso la società dimentica. Andò avanti senza mai fermarsi, sino a che le forze glielo permisero. La rivedo ancora all'Ostello sempre presente, i fratelli erano diventati la sua famiglia, la accoglievano col sorriso. Distribuiva il tè caldo con il dolcetto dopo una giornata al freddo. Amore, carità, umiltà: queste erano le sue qualità. Non era mai stanca, era sempre battagliera, dava il meglio di sé. Aveva un cuore grande. È stata strumento nelle mani del Signore. Scelse la strada più bella, quella della carità. Aveva attenzione e uno sguardo fraterno. Grazie Suor Maria, sei stata per tutti esempio di virtù, di preghiera e di servizio. Di ognuno ti prendevi cura. Eri come una madre per la tua presenza, per il bene che hai saputo seminare, per la testimonianza di vita vissuta attraverso l'amore verso i fratelli. Ti ricorderò con la stessa gioia che hai saputo donare, con lo stesso amore con cui accarezzavi e consolavi chi era triste. Ciao Suor Maria. Con affetto,

Lia

Come è bella la primavera...

La luce, la natura i colori sfoggiano quanto di meglio, ognuno con le sue caratteristiche, ma tutti insieme, in una sinergia di potenza, che se ognuno di noi la potesse per un attimo spiare in maniera silenziosa e rispettosa, si renderebbe conto di... come è bella la primavera!

Furio

Per Alberto

Con immenso dolore ricordo Alberto Balletta, morto il 4 aprile del 2013. Quanti bei ricordi passati con lui, quel berretto, il suo sorriso e quelle battute da vero napoletano, come si può dimenticare? Purtroppo dopo tanta sofferenza ci ha lasciato. Le sue belle poesie, che ancora si sentono qui al Giornalino, fanno parte di quel vuoto che non si colmerà mai. Abbiamo vissuto insieme qui all'Ostello e lo ricordo sempre scherzoso e allegro. Noi qui al Giornalino ogni tanto parliamo di lui, di quando scherzava con Simona, anche lei simpatica, la nostra volontaria che non viene più e che ci manca. Caro Alberto, hai lasciato un gran vuoto, voglio ricordarti sempre con il tuo sorriso e qui al Giornalino mancherà sempre la tua presenza, le tue bellissime poesie che ci facevano sogna-



re, come ci facevi sognare quando ti mettevi al pianoforte e cantavamo insieme alle tue note. Ora tutto questo non c'è più. Riposa in pace, noi preghiamo per te, starai sempre nei nostri cuori, noi qui al Giornalino non ti dimenticheremo mai, addio da tutti noi con immenso affetto.

Marisa Serapiglia e Fabrizio Giontella

Per Massimo Diociaiuti, che adesso si trova in degenza a casa dopo un intervento all'occhio e poi (forse) farà un intervento più impegnativo per il distacco della retina. Quindi sarà un po' lontano da tutti noi. Tutti gli facciamo i migliori auguri che tutto vada bene. Saluti da tutti noi del Giornalino. Un grazie da me,

Consalvi Massimo

Ciao Emanuele

Vorrei ricordarti con il sorriso dei tuoi 20 anni, con i tuoi sogni, con la tua voglia di vivere. Ma qualcuno ha fermato per sempre la tua vita su quella strada nella totale indifferenza di tutti, per mano di una ferocia disumana. Che dire? Le parole non bastano, non ci sono risposte, ma solo domande: perché? E chi lo sa? Bisogna fermare la violenza e l'odio: è questa la strada da percorrere, altrimenti la morte di Emanuele sarà stata vana. Vorrei dire a chi ha commesso questo atroce delitto di guardare gli occhi dei genitori, il loro dolore e il loro cuore straziato. Occorre smettere di avere paura, ma bisogna avere coraggio di combattere per una battaglia che si deve vincere anche se difficile. Avere qualcuno vicino che ti sostenga è giusto.

Emanuele ha pagato con la vita, dono prezioso: che queste cose non accadano più! Chi sbaglia deve pagare. Adesso Emanuele è un angelo nel cielo. Sulla maglietta con la sua foto è scritto: "Quando ormai si vola non si può cadere più". Ciao Emanuele!

Lia



Addio Emanuele

Come un angelo ti hanno spezzato le ali a soli 20 anni. Te ne sei già andato! Ho un nodo in gola quando penso che un gruppo di malviventi ti ha levato la vita! Il mio dolore si aggiunge a quello della tua famiglia. Non esiste dolore più atroce di quello di aver perso un figlio. Assassini, senza un briciolo di cuore. Ma esiste una giustizia e poi i conti tornano. Un fiore sbocciato... l'hanno fatto morire, ma rimarrai sempre nei nostri cuori. Riposa in pace Emanuele, quella pace e serenità che non hai mai trovato sulla terra. Noi da quaggiù preghiamo per te con le lacrime agli occhi. Addio Emanuele, noi continueremo ad amarti come se facessi parte della nostra famiglia. Con immenso affetto.

Marisa Serapiglia e Fabrizio Giontella

Compleanni e appuntamenti

COMPLEANNI APRILE 2017 UOMINI

B. Rabah	03/04
D. Mirko	05/04
D.F. Francesco	15/04
D.G. Michele	07/04
G. Massimiliano	24/04
M.D. Foysef	05/04
P. Roberto	14/04
T. Ciro	22/04
T. Paolo	14/04
V. Valerio	08/04
Kesy	16/04
P. Giuseppe (Giornalino)	10/04
G. Fabrizio (Giornalino)	03/04
P. Sandro (vol.)	09/04

DONNE

N. Beatrice	01/04
P. Patrizia	20/04
Anna (vol.)	12/04
M. Luana (op.)	24/04
Tibletz (op.)	20/04

La festa si terrà
il **20 aprile 2017**

Parteciperanno gli scatenatissimi amici di **Resurrezione** ed i ragazzi dell'Azione Cattolica, con il mitico **Stefano** alla consolle, i ragazzi della Parrocchia di **San Luca**, insieme ai volontari del **Giornalino** per l'animazione e gli insostituibili amici di **Ognissanti** per la pappatoria.



Ringraziamenti



Ringraziamo la pasticceria "cinquestelle" per i dolci che ci dona per la nostra festa dei compleanni...

... ed inoltre l' "Antica Sicilia"



Attività

Lunedì ore 20:30: lettura e commento dei quotidiani a cura di Massimo, Eleonora, Giulia, Virginia e Giorgio.

Giovedì ore 20:30: redazione del Giornalino a cura di Luana, Maurizio, Francesca, Alessandro, Anna, Floriana, Lorenzo, Luciano e Leonardo.

A questo numero hanno collaborato:

Lia, Marisa, Fabrizio, Anna Maria, Massimo, Roberto, Angelo, Nicola, Attilio, Gian Paolo, Maura, Giuseppe, Vittorio, Gianfranco, Boulos, Furio, Francesco, Adriana, Ciro, Lorena, Romolo, Alessandro Vez., Francesca, Anna, Floriana, Alessandro Ven., Lorenzo, Luciano, Leonardo, Maurizio, Stefania, Nadia, Antonello, Luana.

LA TUA FIRMA LAScerà IL SEGNO

5x1000 DESTINANDO IL TUO 5x1000 A CARITAS ROMA PUOI SOSTENERE LE ATTIVITÀ DI ACCOGLIENZA, CURA E PREVENZIONE A FAVORE DI CHI HA PIÙ BISOGNO. UN PICCOLO GESTO CHE DIVENTERÀ CONCRETO.

IL NOSTRO CODICE FISCALE: 97 79 74 30 580

caritas roma